

Annamaria Bartolotta (2014, ed.), *The Greek Verb. Morphology, Syntax, and Semantics. Proceedings of the 8th International Meeting on Greek Linguistics (Agrigento, October 1-3, 2009)*, Bibliothèque des Cahiers de Linguistique de Louvain (BCLL) 128, Peeters, Louvain-la-Neuve, ISBN 978-90-429-2722-3, pp. I-X, 1-342, € 57.

Il volume curato da Annamaria Bartolotta riunisce i contributi presentati al convegno che si è svolto ad Agrigento nell'ottobre del 2009. Ultimo della felice serie iniziata a Pavia nel 1993 e proseguita con cadenza bi-triennale a Trento, Pisa, Pescara-Chieti, Milano, Bergamo e Cagliari, anche questo ottavo 'Incontro Internazionale di Linguistica Greca' ha confermato la vocazione a richiamare esperti di diversa provenienza e a comporre un quadro aggiornato sul tema prescelto. Nello specifico, i diciannove articoli in rassegna sviluppano un'ampia discussione sul verbo greco, di cui gli studiosi esaminano aspetti morfologici, sintattici e semantici secondo impostazioni e modelli teorici differenti, e in base a prospettive sia sincroniche che diacroniche.

La riflessione sul sistema verbale greco, da sempre intensamente esplorato, non ha ancora elaborato una chiave di lettura complessiva unanimemente accettata: tra le questioni tuttora aperte al dibattito, alcune riguardano la ricostruzione e le funzioni di specifiche forme e classi flessionali, altre la stratificazione e gli intrecci di categorie fondanti, quali il tempo e l'aspetto. D'altro canto, il fascino degli studi di linguistica greca risiede proprio nella ricchezza dei materiali, talora ambigui tra conservazione e innovazione, che emergono da un *corpus* straordinariamente esteso nel tempo e nello spazio. La molteplicità di punti di vista su un oggetto di indagine tanto complesso ha dato origine a un intenso dialogo scientifico che vede il costante apporto di nuovi interventi.

Quelli raccolti in questi atti sono presentati secondo l'ordine alfabetico dei cognomi degli autori, e la scelta è condivisibile, poiché i contenuti spesso intrecciano i livelli di analisi indicati nel sottotitolo. Peraltro, nell'introduzione la curatrice esplicita l'intento programmatico di superare le divisioni canoniche, e presenta un panorama dei lavori che mette in luce le interre-

lazioni e le linee comuni. In modo analogo, ma con un filo conduttore più tradizionale, anche questa sintesi è strutturata in modo da suggerire un percorso continuo e alcuni confronti tra le letture, che lo studioso interessato ad argomenti specifici potrà trovare utili.

Tra i contributi dedicati a questioni di morfologia verbale, quello di De Angelis esamina il manipolo di verbi con radice in oclusiva dentale, (labio) velare o palatale che, nell'incontro con il suffisso *-ye/-yo-*, sviluppa presenti in *-σσω* in luogo delle attese forme in *-ζω*. La soluzione proposta coglie le somiglianze formali che garantiscono coesione alla serie: dal punto di vista prosodico si tratta di bisillabi parossitoni, mentre dal punto di vista fonologico la sillaba radicale presenta la vocale /a/ e un attacco consonantico. L'individuazione di una categoria naturale di forme provvista di questi tratti, permette quindi di motivare la temporanea espansione di una classe altrimenti recessiva, nonché l'emergere di irregolarità paradigmatiche che, se da un lato sembrano aggravare il carico per la memoria dei parlanti, dall'altro risultano facilmente gestibili attraverso le strategie del connessionismo lessicale.

La morfologia e l'origine delle desinenze di imperativo sono oggetto dell'indagine di Lazzeroni che, dopo aver chiarito il ruolo degli elementi deittici (*-i* per l'*hic et nunc* vs. *-u* per l'*illic e tunc*) nella formazione delle serie desinenziali in varie lingue indoeuropee, puntualizza la rilevanza delle particelle distali nel sistema dell'imperativo. In questa prospettiva, le varianti non-standard degli imperativi greci come *ἄγει, δίδοι e πῖει*, si sottraggono al quadro comparativo e richiedono spiegazioni *ad hoc* che, per l'ultima forma in particolare, confermano l'utilità del riferimento al quadro sociolinguistico.

Il lavoro di Melazzo discute il problema dei cosiddetti 'aoristi cappatici' dei verbi *δίδωμι, ἵημι e τίθημι* in rapporto alle forme di perfetto. Se da un lato la presenza della velare è spiegabile con argomenti fonetici, dall'altro la disamina di alcuni passi omerici in cui gli aoristi in questione si presentano nella variante non aumentata, offre sostegno all'ipotesi che i loro significati originari fossero di tipo perfetto.

Nel territorio al confine tra morfologia e sintassi, la questione della tmesi nel greco omerico è il tema di due proposte. Nella prospettiva sincronica di Bertrand, il fenomeno non è unitario, ma articolato in base al diverso comportamento del materiale preverbale. Stabiliti i criteri che consentono di distinguere tra tmesi esterna, in cui il legame tra preverbo (in genere a inizio di frase) e verbo è solo semantico, e tmesi interna, in cui il preverbo è immediatamente antecedente al predicato, l'autore correla al secondo tipo la costituzione di un 'complesso verbale'. Accettando il presupposto che in

greco la sequenza dei costituenti frasali rifletta anche funzioni pragmatiche, il punto chiave diventa la valutazione del materiale (negazioni, avverbi, particelle) che contribuisce all'espansione del 'complesso'. Acclerate sui dati statistici, le proprietà sintattiche, semantiche e informazionali degli elementi preverbalici permettono di supporre meccanismi analoghi all'incorporazione.

Diversamente, l'indagine diacronica di Pompei interpreta i casi di tmesi in termini di sintagmi discontinui che, rispetto alle corrispondenti forme sintetiche, istanziano costrutti del tipo verbo-particella (come i *phrasal verbs* dell'inglese, o i verbi sintagmatici dell'italiano). Innanzitutto, l'idea che sul piano sincronico la tmesi risponda a finalità metriche e pragmatiche, trova un limite nel fatto che la lingua poetica non attiva meccanismi inammissibili nella lingua d'uso, mentre sul piano diacronico è plausibile che i poemi omerici conservino tratti di una fase arcaica, tra cui, appunto, i sintagmi discontinui. In questa prospettiva, i costrutti verbo-particella sono il punto di partenza del processo di grammaticalizzazione che vede l'emergere delle strategie di preverbiazione e si completa con la lessicalizzazione delle forme univerbate. Il dettaglio sui verbi di moto consente di chiarire i fattori fonologici, sintattici e semantici che assecondano l'avvicinamento, l'agglutinazione e la saldatura tra la particella e il verbo.

Revuelta Puigdollers investiga alcune categorie di verbi prefissati con $\pi\epsilon\rho\iota-$ per dimostrare come quelli di manipolazione e movimento siano accomunati da schemi sintattici e semantici regolari. La correlazione tra il processo morfologico di derivazione e le configurazioni sintattiche e semantiche, si chiarisce alla luce della diversa natura degli elementi (semplici/molteplici, mono-/bi-/tridimensionali) che occupano le varie posizioni argomentali del predicato. In tal modo è possibile interpretare i possibili significati del verbo anche quando gli argomenti sono ellittici.

L'apporto compositivo e la semantica degli elementi preposizionali nel greco omerico sono i temi dell'articolo di Citraro. Concentrandosi su $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}$, $\acute{\epsilon}\pi\iota$ e $\acute{\upsilon}\pi\acute{\epsilon}\rho$, l'esposizione illustra la polisemia nell'espressione di relazioni spaziali in un quadro cognitivista e in chiave contrastiva. Le sovrapposizioni e le specificità nell'impiego dei primi due elementi sono interpretate alla luce del diverso peso degli aspetti funzionali e dei fattori geometrici (o topologici): in generale, la rilevanza dei primi anche per $\acute{\upsilon}\pi\acute{\epsilon}\rho$, conferma l'utilità dei dati sperimentali ricavabili dallo studio delle lingue vive per la comprensione delle lingue morte.

Per ciò che riguarda le categorie del verbo, e in particolare l'ambito dei tempi, la ricerca di Crespo si concentra sui fattori che motivano la scelta tra

aoristo e imperfetto in una serie di passi narrativi dell'Iliade. I casi considerati presentano una sequenza di eventi descritti dallo stesso lessema verbale, impiegato dapprima in forma aoristica e, da ultimo, all'imperfetto. Dopo aver escluso motivazioni di natura metrica, Crespo valuta il ruolo pragmatico delle forme imperfettive, di solito connesse a situazioni in *background* e informazioni note all'ascoltatore. Di maggior interesse esplicativo paiono tuttavia i fattori di tipo aspettuale legati alla telicità dell'azione e al valore durativo del tema del presente.

Rimanendo sulla questione dell'uso dei tempi, il lavoro di Zinzi analizza la presenza del futuro dorico negli scrittori attici. Mentre in poesia la scelta di queste forme contratte può trovare spiegazione nelle esigenze metriche, nella prosa il loro impiego appare ancora problematico. La motivazione individuata dall'autrice, previa disamina delle occorrenze (tutte nella diatesi media) nei vari contesti, è che si tratti di un arcaismo leggibile alla luce del prevalente valore modale (epistemico) conservato da queste peculiari forme futurali.

L'intersezione tra le categorie del tempo e dell'aspetto, in cui rimangono importanti questioni aperte, è argomento che accomuna vari contributi. A questo riguardo, García Ramón si cimenta in un'ampia ipotesi ricostruttiva che riconduce la formazione dell'aoristo medio-passivo a un processo di grammaticalizzazione in cui si intrecciano aspetto lessicale, aspetto verbale e diatesi. Il punto di partenza individuato dallo studioso è l'inserimento del morfema *-η-* che, inizialmente deputato alla codifica della nozione di stato, seleziona dapprima lessemi verbali di tipo telico-trasformativo e stativo, per poi diffondersi e integrarsi produttivamente nelle strutture generali del paradigma.

L'intervento di Reed propone una rilettura delle categorie di tempo e aspetto nel quadro teorico della *Distributed Morphology*, sviluppato dai modelli generativi. L'argomentazione muove da una visione 'composizionale' delle strutture verbali, in cui i morfemi si appendono a destra e a sinistra della base verbale, apportando specifica informazione semantica. Le tabelle e i vari diagrammi offrono al lettore la rappresentazione formale delle gerarchie sottese alle prerogative di scomponibilità strutturale e composizionalità semantica che caratterizzano il paradigma flessionale del verbo greco.

Blankenborg si inserisce nel dibattito sulla teoria aspettuale nel verbo greco con una riflessione in chiave pragmatica che, coerentemente con la scelta di escludere il riferimento alla categoria di tempo, considera i modi diversi dall'indicativo. Per l'autore, l'imperativo e l'infinito, se impiegati

nell'aspetto imperfettivo implicano il 'supposto coinvolgimento' dell'ascoltatore, mentre nell'aspetto aoristico suggeriscono che tale coinvolgimento non è automaticamente atteso. Da questa angolazione, che aggira l'opacità indotta dall'intreccio con le nozioni temporali, l'aspetto pare quindi istanziare un'opposizione fondata sulle idee di 'prossimità' vs. 'distanza' nel rapporto tra il ricevente e il significato dell'enunciato.

Diversamente dal precedente, il contributo di Conti ha come obiettivo una valutazione della teoria aspettuale basata sulla scelta dei tempi negli imperativi ricavati da un corpus sufficientemente ampio e cronologicamente esteso di autori e opere. La studiosa attribuisce alle forme di imperativo presente le valenze imperfettive di continuità e ripetizione indefinita, a quelle di imperativo aoristo le valenze perfettive di completezza, interezza e unicità, a quelle di imperativo perfetto la valenza di stato risultante. La lettura dei dati conferma la sostanziale validità del modello aspettuale applicato, ma rivela anche interazioni più complesse e sfumate con fattori di tipo semantico, sintattico e contestuale.

Tra i lavori specificamente centrati sulla categoria del modo, quello di Faure ha per oggetto l'ottativo che, nella forma del futuro e nella cosiddetta funzione 'obliqua', supera la concorrenza dell'indicativo futuro. Facendo riferimento alla distinzione benvenistiana tra discorso e storia/narrazione, si ipotizza che, tra i vari usi dell'ottativo, l'impiego delle forme al futuro rifletta il tempo della narrazione. La discussione sui dati statistici ricavati dalle opere di Senofonte e Platone chiarisce quindi la relazione degli ottativi con la frase subordinata, il riferimento al tempo passato e l'effetto evidenziale, armonico al distanziamento enunciativo tipico della narrazione.

Riguardo ai problemi della sintassi, l'articolo di Kavčič si sofferma sul ruolo della transitività, intesa come nozione scalare, nel processo di fusione tra aoristo e perfetto risultativo individuato da Chantraine. L'esame dettagliato di un tipico verbo di distruzione come $\delta\iota\alpha\phi\theta\epsilon\iota\rho\omega$ rivela che, nel greco classico, le forme del perfetto presentano un livello di transitività inferiore rispetto a quelle dell'aoristo, tendono a esprimere significati di tipo morale, e si accompagnano più facilmente ad agenti inanimati. Queste osservazioni, che mettono in luce differenze sintattiche rilevanti, invitano quindi a riconsiderare le dinamiche della collisione tra i tempi verbali.

L'evoluzione del perfetto sintetico nelle strutture analitiche delle perifrasi con $\xi\chi\omega$ è il tema della ricerca di Bruno, che confronta il costruito emergente nel greco del V sec. a.C. con quelli analoghi presenti in molte lingue europee moderne. Peraltro, lo sviluppo della perifrasi perfettiva con

il corrispettivo di ‘avere’, mostra premesse e percorsi simili in latino, dove tuttavia la concorrenza dei costrutti con ‘essere’ dà origine ad un sistema di scelta dell’ausiliare più complesso. In questo caso, la principale differenza, che accomuna il greco e le lingue slave nella dominanza di un solo ausiliare, è la disponibilità di un sistema participiale completo su cui modulare la diatesi dei costrutti perifrastici.

All’interfaccia tra semantica e sintassi, l’indagine di Benedetti analizza i verbi di percezione, soffermandosi in particolare su un uso raro di κλῦω che, in alcuni costrutti poetici e arcaici di tipo copulativo, ha il significato “aver fama/nomea di”. Opportunamente inserito in un contesto comparativo che include le forme del lat. *cluō*, ved. *śru-* e av. *srauu-*, questo tipo di costrutto rivela non solo specificità legate alle marche diatetiche (mediali nelle altre lingue, sempre attive in greco), ma conferma anche la natura di arcaismo, di relitto che lascia intravedere le potenzialità originarie della radice **klew-*.

Tra semantica e lessico, il panorama sui verbi ‘delocutivi’ di Pocetti sviluppa la traccia benvenistiana lungo percorsi che intrecciano il piano etimologico, morfologico e interlinguistico in un’analisi ricca di spunti, da cui si evince la peculiare produttività di questo genere di formazioni nel greco. Qui, diversamente dal latino, emerge un processo di derivazione diffuso, che si applica a differenti categorie lessicali e chiama in causa non soltanto i meccanismi di formazione di parola, ma anche l’estensione di suffissi, la precisazione di valenze pragmatiche e contestuali, nonché le strategie di prestito.

Infine, è centrato su problemi di semantica ed etimologia l’intervento di Vernet sul verbo βάλλω, solitamente accostato all’ant. irl. *a-t:baill* “egli muore”. La studiosa inserisce nel quadro comparativo anche le rare forme del predicato lat. *ualleō* “morire”, attestate in un passo di Accio e nell’*Epitoma Festi*; quindi, dopo aver illustrato gli specifici ampliamenti e i probabili nessi tra le radici **g^welh₁-* e **g^welH-*, completa la trafila semantica attraverso il significato di “gettare via (la vita/l’ultimo respiro)”.

Il volume, che appare denso nei contenuti e curato nella forma (pochissimi i refusi), si chiude con gli utili indici delle parole, delle lingue, degli argomenti e dei passi citati. Inoltre, la sede editoriale e la scelta di proporre tutti i testi in inglese, garantiscono ottime potenzialità di diffusione; tuttavia, se l’intento era rivolgersi a un pubblico ampio, anche di non specialisti, sarebbe stato opportuno omologare la prassi di tradurre gli esempi in tutti gli articoli.

In conclusione, tra gli aspetti di rilievo che emergono dalla lettura di questi atti, si conferma l’apertura verso prospettive che contemplano non

solo le più recenti acquisizioni in ambito tipologico, ma anche gli ormai consolidati criteri di analisi pragmatica dei testi e dei contesti. A nostro avviso, i contributi più riusciti sono proprio quelli in cui gli strumenti di indagine tradizionali delle lingue antiche si rinnovano attraverso i metodi e i concetti ricavati dalle aree di ricerca più attuali: in questi casi, si ricava l'impressione che la linguistica greca stia percorrendo la strada giusta.

A tal proposito, ricordiamo che nella presentazione degli atti del primo incontro pavese, Cuzzolin (1995: 7) osservava: «la lingua greca non è diventata, come è invece accaduto per il latino, palestra di applicazione e di confronto per le nuove acquisizioni teoriche e metodologiche che la linguistica ha raggiunto in questi ultimi anni»¹. Ma, al contempo, egli presagiva che il fervere di studi intorno alla lingua greca fosse foriero di un salto di qualità nel settore, di una crescita di attenzione destinata a riportare il greco al centro di riflessioni convergenti: quelle su ricostruzione e comparazione in campo indoeuropeo, quelle della tradizione filologica e, soprattutto, quelle della teoria linguistica, sociolinguistica e tipologica.

A vent'anni di distanza, considerando il bilancio positivo sul volume curato da Bartolotta, questo auspicio sembra pienamente realizzato, e la coerenza dell'interesse che si evince anche dai lavori del recente *Colloquium on Ancient Greek Linguistics* (Roma, 23-27 marzo 2015), conferma che la linguistica greca è un settore di ricerca felicemente rinnovato e ancora assai fertile.

ELISABETTA MAGNI
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne
Università di Bologna
Via Cartoleria 5
40124 Bologna (Italy)
elisabetta.magni@unibo.it

¹ CUZZOLIN, P. (1995), *Presentazione*, in CUZZOLIN, P. (1995, a cura di), *Studi di linguistica greca*, Franco Angeli, Milano, pp. 7-10.